

Una persona costituente della Regione Piemonte

An integral figure of the Regione Piemonte

ALBERTO VANELLI

Abstract

Alberto Vanelli, Comitato scientifico dei Musei Reali di Torino, già direttore Beni culturali e Università della Regione Piemonte, direttore del Consorzio La Venaria Reale dal 2008 al 2015

L'articolo ripercorre il contributo di Vera Comoli alla neo-istituita Regione Piemonte nell'ambito della conservazione del patrimonio storico-culturale e paesaggistico, sottolineando il suo costante impegno in ogni campo dell'azione regionale in materia storico-artistica e territoriale, dalla messa a punto dell'impostazione teorico-scientifica delle attività, al seguire passo dopo passo l'accumulazione del sapere generata dai vari progetti negli uffici e tra il personale regionale. Fondamentale, in particolare, il suo apporto ai progetti di recupero della Cavallerizza Reale e della Venaria Reale: il primo, sebbene non attuato, ha avuto il merito di intuire la centralità e l'importanza di quello snodo urbanistico; il secondo, invece, ha costituito per molti studenti, studiosi e professionisti un'opportunità irripetibile di formazione scientifica e professionale, oltre che una straordinaria stagione di impegno ed entusiasmo.

This article revisits Vera Comoli's contribution to the then-recently founded Regione Piemonte as regards the conservation of the historical-cultural and landscape heritage, highlighting her constant commitment to all fields of regional action on historical-artistic and territorial issues, from the development of a theoretical and scientific activity framework to following step-by-step the build-up of knowledge stemming from all the projects by the Regione Piemonte offices and its staff. Her contribution to the refurbishment projects of the Royal Stables and Venaria Palace was fundamental and, although never implemented, the former can be credited with realising the centrality and importance of that urban junction; the latter offered many students, scholars and professionals a unique opportunity for scientific and professional training, as well as a remarkable period of commitment and enthusiasm.

Nella mia esperienza di funzionario della Regione Piemonte, ho lavorato con Vera Comoli per quasi trent'anni, in due stagioni molto diverse.

Ci siamo conosciuti nel 1978, quando la Regione era impegnata nel progetto di *Censimento dei Beni Culturali Piemontesi*, da realizzarsi con l'utilizzo dei fondi straordinari che la Legge 285, appena entrata in vigore, destinava all'occupazione giovanile. In quel momento la Regione Piemonte stava ancora vivendo l'intensa ed emozionante stagione di progettualità avviata nel 1970, con la prima istituzione degli Enti regionali. I primi cinque anni di attività erano stati dedicati quasi esclusivamente all'allestimento della struttura logistica connessa al funzionamento dell'Ente e all'approvazione degli Statuti e delle leggi necessarie all'articolazione di uffici, procedure e responsabilità. A partire dal 1976, la Regione cominciò a dotarsi della legislazione finalizzata allo svolgimento delle attività di propria competenza. Tra queste spiccavano senza dubbio le funzioni

di conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale, connesse in particolare ai due ambiti che all'epoca erano attribuzioni regionali: la tutela del patrimonio paesaggistico e la legislazione urbanistica per la conservazione dei centri storici e per lo sviluppo ordinato delle città.

Di questo straordinario processo fondativo, Vera Comoli – insieme alla struttura universitaria che dirigeva presso la Facoltà di Architettura – è stata una grande protagonista. Per decenni, il suo lavoro ha accompagnato l'insediamento della normativa e degli uffici regionali sulla tutela del patrimonio storico, architettonico e paesaggistico, al punto che, senza esagerazioni, il gruppo guidato dalla professoressa Comoli può ben definirsi un soggetto costituente della Regione Piemonte. Non vi è campo dell'azione regionale in materia storico-artistica e territoriale che non l'abbia vista in prima linea, sia nella messa a punto dell'impostazione teorico-scientifica delle attività, sia nel seguire passo dopo passo l'accumulazione del sapere che i vari progetti generavano negli uffici e tra il personale regionale.

In un tempo come quello attuale, è difficile persino descrivere l'atmosfera eccitante che caratterizzò la nascita della Regione Piemonte: un processo straordinario, da Stato nascente, al quale molta parte della migliore intellettualità del tempo venne chiamata a partecipare. C'era la sensazione di essere i padri fondatori di un potere nuovo, di una nuova organizzazione della cultura e della collettività. Si aveva l'impressione che quell'immenso lavoro di raccolta di dati e di scrittura di norme offrisse l'opportunità di costruire una burocrazia davvero moderna e alternativa alle già impolverate strutture ministeriali, formando nuove mentalità e culture, e immaginando di fornire un modello da seguire da parte della stessa amministrazione nazionale.

In seguito sono stato impegnato con Vera in due progetti, non più di sistema ma specifici: il programma volto a recuperare quel buco nero del centro di Torino che ancora oggi comprende la Cavallerizza, e che si prolunga lungo l'asse che dall'Archivio di Stato porta ai palazzi Rai di via Verdi; e il progetto di recupero e valorizzazione della Reggia di Venaria, nell'ambito di un ambizioso programma di rivalutazione del sistema delle residenze sabaude.

Per l'area della Cavallerizza organizzammo una vera e propria associazione di scopo, chiamata *Torino Città Capitale Europea*, che aveva come fine specifico uno studio per l'utilizzo e la salvaguardia della Zecca e delle Scuderie alfieriane, all'interno di un piano che puntava alla valorizzazione di tutta l'area di comando del centro di Torino. Col senno di poi, un progetto forse troppo ambizioso e complesso, per i suoi eccessivi risvolti patrimoniali. Solo ora, forse, si comincia a intravedere qualche prospettiva di attuazione di quell'iniziativa, che comunque aveva avuto il merito di intuire la centralità e l'importanza di quello snodo urbanistico.

Per Venaria, invece, con Vera Comoli, Andreina Griseri, Lino Malara, Carla Enrica Spantigati, Michela di Macco, costituimmo un accordo di programma tra Ministero dei

Beni Culturali, Regione Piemonte, Università degli Studi e Politecnico di Torino, volto a utilizzare l'esperienza del restauro della Reggia al fine di formare e specializzare una generazione di giovani, sia in materia di progettazione architettonica e ingegneristica, sia sul piano della gestione di processi complessi nell'ambito del restauro e della valorizzazione del patrimonio culturale. Fu un'iniziativa importante. Com'era nei nostri auspici, per moltissimi laureandi, dottorandi, assegnisti di ricerca, il grande cantiere di restauro si sarebbe trasformato in un'opportunità irripetibile di formazione scientifica e professionale. Nel decennio che corre tra il 1997 e il 2007, qualche centinaio di docenti, studiosi, tecnici, maestranze, provenienti dalle più diverse esperienze culturali, scientifiche e professionali, vissero una straordinaria stagione di impegno ed entusiasmo, che ebbe in Vera Comoli il cervello e il motore. Vera coordinò diverse decine di giovani architetti nella raccolta di un'imponente mole di documenti (fotografie, video, disegni, dati, studi, materiali d'archivio) che quotidianamente marcarono stretto i cantieri di recupero e di restauro, in un'irripetibile esperienza di accompagnamento scientifico e documentale alla realizzazione di un'opera. Le decine di casse che raccolgono quella documentazione sono oggi disponibili presso il Centro Studi della Venaria Reale. Sono convinto che oggi, a oltre dieci anni dall'inaugurazione della Reggia, sarebbe utile e importante trovare un'occasione per tornare a raccontare quell'esperienza straordinaria, che di certo ha contribuito a fare sì che il cantiere venisse ufficialmente riconosciuto come la migliore opera di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale in Europa.

Poi, all'improvviso, una sera di luglio del 2006, mentre al PalaIsozaki partecipavo al convegno annuale sulla presenza culturale della Compagnia delle Opere in Piemonte, giunse la notizia che, rientrando nella sua Val Sesia, Vera era morta in un incidente stradale. Mi colpì lo sgomento e il dolore che la tragedia recò a moltissimi dei presenti: era scomparsa una persona che molti amavano e che tutti, a Torino, stimavano. Passò un altro anno. Ricordo ancora che il 12 ottobre 2007, in occasione dell'inaugurazione della Reggia restaurata, mentre ringraziavo tutti coloro che avevano partecipato all'impresa, mi venne un groppo alla gola al pensiero che Vera, che di quell'operazione era stata una grande protagonista, non fosse presente per constatarne l'esito straordinario. L'applauso che, nel momento in cui la citai, le fu tributato da migliaia di ospiti, fu davvero commovente.

Mi resta il ricordo dei suoi occhi miopi ma vivacissimi, della sua illimitata cultura storico-architettonica e del suo eccezionale coraggio nel ripensare la conservazione del patrimonio architettonico, rifuggendo dall'idea che i monumenti del passato debbano essere semplicemente conservati in modo filologico. Vera Comoli ha sempre considerato l'architettura e la città che abbiamo ereditato dal passato come luoghi della vita, che si rinnovano nella ricerca di un rapporto contemporaneo tra spazio e persona, e che, dunque, appartengono necessariamente al presente.